

Domenica 1 ottobre 2023

XXVI Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

Santa Teresa di Gesù Bambino, Vergine e Dottore della Chiesa

Ez 18,25-28; Sal 23; Fil 2,1-11; Mt 21,28-32

Iniziamo con il mese di ottobre, tradizionalmente conosciuto come il mese missionario nella Chiesa che guida i nostri pensieri a Gesù, il Salvatore del mondo. Il cercare ogni essere umano, anche il più smarrito, il più sordo, colui che è chiuso all'azione dello Spirito Santo è peculiare della volontà di Dio. Nel vangelo di oggi, lo stesso Signore Gesù richiama l'attenzione sul fare la volontà di Dio e sulla lotta con se stessi. Non è facile ascoltare la voce di Dio sperimentata dai profeti. La lotta per la propria santità è di dominio proprio delle grandi persone, come Teresa di Gesù Bambino, Paolo Manna o Paulina Maria Jaricot. Oggi, tutti abbiamo bisogno di una fede forte nel Salvatore e di scoprire l'impegno per la missione. Non c'è tempo per riflessioni teoriche o dibattiti sulla riforma di qualcosa su cui non abbiamo alcuna influenza. Possiamo dire a Dio: credo in Te, al resto pensaci Tu. Dio attende la nostra decisione, schierandosi dalla parte della vita. Spesso siamo noi stessi la ragione che frena l'entusiasmo degli altri, perché criticiamo le decisioni dei superiori della Chiesa, perché ci spaventiamo quando guardiamo i giovani lontani dalla Chiesa o pensiamo alla carenza di vocazioni. Proviamo a trasformare questi pensieri in un'attività evangelizzatrice, che implica anzitutto l'ascolto della voce di Dio che parla costantemente. Mettiamoci in ascolto, cerchiamo Dio. Qual è la volontà di Dio? Dove lo posso ascoltare? Dio ci invita ad essere suoi testimoni fino ai confini del mondo. Questo lo possiamo realizzare nella nostra vita, anche con la nostra famiglia.

Lunedì 2 ottobre 2023

XXVI Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

Angeli Custodi

Zc 8,1-8; Sal 101; Lc 9,46-50

È così naturale essere i primi; dopotutto, fin da piccoli, abbiamo sempre sognato di vincere un concorso o ottenere i migliori risultati a scuola. Questo ci ha messo in una certa posizione e ci ha dato speranza nelle vittorie successive. Oggi nel Vangelo i discepoli hanno provato a sognare ad occhi aperti e i loro pensieri sono andati ben oltre il pensiero di Gesù. La grandezza del mondo non è la grandezza del Regno di Dio, perché Cristo non è di questo mondo. Come esempio, il Messia mostra un bambino piccolo e lo pone vicino a lui. Gli studenti erano lontani col cuore e con la mente. Non erano vicini al loro Maestro.

Chi si dedica al lavoro missionario rischia un errore simile. Puoi inventare nuovi progetti, ottenere molti soldi, costruire chiese, ma perdere la vicinanza col Messia. La grandezza di un apostolo si riconosce dalla vicinanza a Cristo. Il titolo del Vangelo di oggi potrebbe essere “controversia sulle priorità”. La disputa sarà nel nostro cuore, solo che dovrebbe riguardare il primato di Dio. Tutto ciò che facciamo ogni giorno, a casa, in chiesa, al lavoro, ci pone una domanda: Cristo è al primo posto? S. Teresa del Bambino Gesù, patrona delle missioni, ha vissuto rinchiusa in un convento di clausura aprendo il cuore e la preghiera ai cinque continenti. S. Teresina ha detto: “Non ho mai sentito la sua voce, ma posso sentire che Cristo è in me in ogni momento, Egli mi sta guidando e mi sta dando ispirazione su ciò che dovrei dire o fare”. Ascolta la voce di Dio e scoprirai chi sei, quanto sei grande ai suoi occhi.

Martedì 3 ottobre 2023

XXVI Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

Zc 8,20-23; Sal 86; Lc 9,51-56

La chiusura della città verso Gesù è un segno speciale che accompagna l'annuncio della Buona Novella. Il cammino di Gesù verso Gerusalemme è il compimento della volontà di Dio Padre. Ancora oggi, la predicazione del Vangelo deve affrontare avversità politiche, culturali ed economiche, ma il più grande ostacolo è la chiusura del cuore umano. La buona novella del Messia non riguarda sconvolgimenti culturali o la creazione di un nuovo ordine socio-politico, il Salvatore piuttosto viene a convertire il cuore umano. Questo è impegnativo. Nel mese di ottobre, che tradizionalmente serve a scoprire la vocazione missionaria di tutti i battezzati, incontriamo anche tante difficoltà e parole che scoraggiano e feriscono. Perché andare in missione? Ci sono pochi preti, meglio che restino tra noi, perché mandarli in posti pericolosi? Ecco le parole del beato Paolo Manna, fondatore della Pontificia Unione Missionaria (PUM) e patrono della cooperazione missionaria: «Il mondo è stanco, scoraggiato e smarrito. Ha bisogno di luce, di pace, di guida. Abbiamo bisogno di fede, abbiamo bisogno di una crociata universale di ferventi preghiere, abbiamo bisogno di tanta generosità, sollecitudine e di un grande cuore. È necessario rispondere a questa situazione con la collaborazione intelligente e costante dei vescovi, dei sacerdoti e di tutti i battezzati».

Dio solo può aprire e illuminare il cuore chiuso degli uomini e delle donne. Pertanto, il primo compito dell'evangelizzazione è la preghiera, unita con l'offerta dei sacrifici e delle sofferenze per la crescita delle missioni. Non dimentichiamolo in questo momento particolare; sei battezzato, quindi sei testimone del vangelo di Gesù Cristo.

Mercoledì 4 ottobre 2023

San Francesco d'Assisi

Ne 2,1-8; Sal 136; Lc 9,57-62 (Lectures del giorno)

Gal 6,14-18; Sal 15; Mt 11,25-30 (Lectures per la Festa)

«Il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario» (*Evangelii Gaudium*, n. 266)

Un tale vero discepolo per noi è il Santo Padre, che predica il vangelo con tutto il suo essere. Oggi il mondo ascolta tali testimoni: persone determinate a seguire Gesù.

Il vangelo di oggi mostra vari atteggiamenti di persone diverse che hanno buoni desideri, riconoscono la presenza del Messia, ma trovano difficile entrare nel sentiero della perfezione, il sentiero di Gesù. Possiamo sempre costruire sul nostro passato, sul bagaglio di esperienze che abbiamo maturato, questo è particolarmente necessario nell'opera della nuova evangelizzazione. Non dobbiamo aver paura di usare i nostri talenti che possiamo "battezzare", cioè dare loro il nome di Dio. Così fecero i grandi santi, ad esempio il patrono dell'odierna festa, S. Francesco d'Assisi amava dire ai suoi fratelli: «Non vale la pena andare a predicare la Buona Novella se la tua sola strada non è la Buona Novella». La vicinanza a Gesù è la meta del cammino, Cristo stesso ci aiuta nella vita di tutti i giorni. Un buon evangelizzatore non può dividere il tempo della sua vita in lavoro, scuola, monastero, matrimonio ed evangelizzazione. Tutto ciò che facciamo, ciò che offriamo con i nostri gesti e con le nostre parole può essere una Buona Novella. Sulla via della sequela di Gesù, come nel vangelo di oggi, possono esserci nostalgia, entusiasmo ardente, fatica e desiderio di tornare alla vita di prima. Allora vale la pena ripetere le parole fiduciose di S. Francesco d'Assisi (Lodi di Dio Altissimo [FF 261]):

Tu sei la nostra speranza,

Tu sei la nostra fede,

Tu sei la nostra carità,

Tu sei tutta la nostra dolcezza,

Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore,

Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

Giovedì 5 ottobre 2023

XXVI Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

Santa Faustina Kowalska, Apostola della Misericordia

Ne 8,1-4.5-6.7-12; Sal 18; Lc 10,1-12

«La messe è abbondante, ma gli operai sono pochi; pregate dunque al padrone della messe che mandi operai nella sua messe». La predicazione della Buona Novella richiede il coinvolgimento umano, ma non va dimenticato che davanti a Dio siamo solo mendicanti che chiedono. Ci sono molti cuori che aspettano il Vangelo, quindi devono esserci anche molti cuori che pregano. Dio ci insegna a confidare e lo conferma con i segni del Cielo che questa è la sua messe, e questi sono i suoi operai. Leggendo attentamente il vangelo di oggi, noteremo che il progetto è stato preparato da Gesù stesso che ha mandato gli eletti, li ha custoditi e li ha dotati di tutto il necessario per l'evangelizzazione. Il nostro atteggiamento dovrebbe essere improntato a un costante ringraziamento, perché il Messia invita tutti noi battezzati ad andare a predicare. Nella tradizione, l'invio a due a due è l'immagine di una combinazione di azione e preghiera, un simbolo di predicazione e silenzio. Uno studente "apre" la bocca alle persone che incontra, mentre l'altro "apre" il cuore alla voce di Dio. Nella cooperazione missionaria abbiamo bisogno di entrambe le ali dell'evangelizzazione, cioè azione e preghiera. Pertanto, nel mese missionario, mostriamo attività e creatività nel diffondere la Buona Novella e, d'altra parte, sentiamo anche la necessità di pregare e immergerci nella Parola di Dio. L'evangelizzazione è una questione di fede, quindi la fede deve essere forte per portare Gesù nel mondo. Questo è ciò che il B. Paolo Manna, fondatore della PUM disse: «Lo spirito di fede nella tua santa vocazione significa una convinzione viva, profonda e costante e che il Signore ti ha affidato un compito dal cui compimento dipende la tua santificazione e la santificazione di tante anime».

Venerdì 6 ottobre 2023

XXVI Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

San Bruno, Sacerdote e monaco

Bar 1,15-22; Sal 78; Lc 10,13-16

Oggi ascoltiamo parole molto difficili nel Vangelo. Cristo non maledice queste città, sono le persone che le abitano che si escludono dalla Buona Novella. Il regno di Dio è un invito di Dio fatto nell'amore e nel rispetto della libertà umana. Non bisogna mai oltrepassare questo confine (dell'amore e della libertà) nei confronti delle persone che cercano Dio, e il compito dell'evangelizzatore è quello di indicare il Messia del Signore e non se stesso. Sodoma e Gomorra, menzionate negli insegnamenti, sono esempi di comunità che si innamorarono di se stesse, credettero nel potere degli edifici in pietra e nella forza dell'esercito. Non avevano udito l'ammonimento di Dio che veniva dalle labbra dei Profeti. Ecco perché oggi un praticante battezzato può essere anche una persona pia, ma rimanere concentrato su se stesso. Essere veramente un discepolo di Gesù è essere un discepolo missionario. Questo grido può essere messo in relazione con il grido di S. Paolo apostolo che dice: «Guai a me se non annunzio il vangelo di Cristo» (1Cor 9,16). Oggi questo grido è rivolto ad ogni battezzato, perché ci sono miliardi di persone nel mondo che non conoscono il vangelo della vita. La nostra umile confessione nell'ora del giudizio sarà quella che abbiamo fatto poco o nulla per far conoscere e amare Gesù al mondo. «Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione» (*Evangelii Gaudium*, n. 24).

Sabato 7 ottobre 2023

XXVI Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

Beata Vergine Maria del Santo Rosario

Bar 4,5-12.27-29; Sal 68; Lc 10,17-24

Il nome scritto in cielo è un segno indelebile della grazia del Battesimo. È in virtù di questo sacramento che Dio ci riconosce come suoi figli, ma ci invia anche a suo nome. Maria, di cui oggi celebriamo la memoria, rivela questo mistero nel modo più completo. Dio la sceglie in anticipo, le insegna ad ascoltare la Parola, la manda come primo Apostolo con la Buona Novella quando l'Immacolata porta Gesù nel suo cuore. E alla fine lei è riconosciuta come la Sposa dello Spirito Santo e come colei che ha adempiuto più accuratamente di tutti la volontà di Dio sulla terra come essere umano. Questo è ciò che il beato Paolo Manna disse: «Sebbene solo in cielo vedremo veramente la gloria di Maria, la ammireremo per sempre e glorificheremo la sua grandezza, già qui sulla terra, subito dopo Gesù, i nostri sentimenti, pietà e fiducia dovrebbero essere rivolti a Maria». Oggi, la gioia più grande del discepolo-missionario, cioè di ciascuno di noi battezzati, è l'opportunità di guardare Cristo nell'Eucaristia. Oggi, nel vangelo, Gesù chiama i suoi discepoli e dice loro: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete». Forse non sempre apprezziamo la forza della Messa quotidiana, lamentandoci della monotonia e della ripetitività. Ci dimentichiamo però che c'è Dio e che è qui. L'attività missionaria della Chiesa non porta ad alcun successo, ma ad una sempre più autentica testimonianza di fede che Dio è amore, che ci si rivela in Gesù Cristo per opera dello Spirito Santo. Ama Gesù come la Vergine Immacolata, e il mondo vedrà in te l'amore più grande di cui ha bisogno oggi.

Domenica 8 ottobre 2023

XXVII Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

Santa Giustina, vergine e martire

Is 5,1-7; Sal 79; Fil 4,6-9; Mt 21,33-43

Le persone nelle relazioni sono spesso distaccate e caute. Come mai? Perché l'onestà è molto rischiosa e pericolosa e rivelare il proprio cuore agli altri è spesso difficile e doloroso.

Nella storia della vite che riceviamo oggi, Dio si rivela; scopre la sua debolezza che è l'amore per l'uomo. Attraverso l'immagine della costruzione del vigneto, mostra con quanta attenzione e precisione si accosta alle relazioni con le persone, ha a cuore ogni dettaglio della vita umana come un amico che allestisce e costruisce un vigneto e fa ogni sforzo per creare il luogo perfetto per lo sviluppo della vite. Tuttavia, nonostante questa grande cura (buon posto, recinzione, torre difensiva, potatura, irrigazione...), la vite alla fine non dà buoni frutti.

Il progetto di Dio per la vita dell'uomo è il miglior progetto possibile, ma spesso è incomprensibile - all'uomo. Quindi, nel cuore umano sorgono spesso ribellione, opposizione e addirittura rimproveri a Dio. Facendo riferimento alla Parola di oggi, come la vite spesso rimproveriamo al contadino: hai costruito uno steccato e torri, cioè mi hai voluto limitare, hai preso la mia libertà; hai potato i rami, cioè mi hai fatto del male costantemente; hai diserbato la vigna, cioè hai preso dalla mia vita ciò a cui ero attaccato, ciò che mi era vicino, mi hai rubato il piacere. Hai mandato la pioggia quando io volevo il sole, cioè hai portato via i miei sogni e i miei desideri... L'uomo aspira a vivere come se Dio non esistesse, secondo il proprio progetto di vita. Ma cosa accadrà a una vigna se il contadino non la recinta, non la annaffia e non si prende cura delle viti? La rastrelleranno e la calpesteranno.

Lunedì 9 ottobre 2023

XXVII Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

San Dionigi, Vescovo e Compagni Martiri; San Giovanni Leonardi, Sacerdote

Gio 1,1-2,1.11; Da Gio; Lc 10,25-37

«Vai, e fai lo stesso!» - questo è un compito che Gesù ha lasciato non solo a una persona che chiede al Maestro «chi è il mio prossimo», ma a ciascuno di noi. La strada da Gerusalemme a Gerico, infatti, non si discosta molto dalle strade delle nostre città e villaggi, né dalle scale delle case e dai corridoi degli ospedali. Quante persone vivono in questi posti, metà sono morte - senza aiuto e sostegno, sole. Così vicino a noi e così lontano dai nostri cuori. A volte è difficile per noi essere buoni con queste persone. È molto più facile assumere l'atteggiamento di un sacerdote o di un levita, che passa e va avanti. Quante volte giustifichiamo il nostro cuore dicendo: «ci sono diverse istituzioni per aiutare - che altri si prendano cura di quest'uomo!» Gesù ci chiama oggi a tenere gli occhi aperti verso le altre persone, quelle che hanno bisogno del nostro sostegno e del nostro amore. Il Buon Samaritano non si chiedeva se quell'uomo meritasse un simile destino o meno. Ha avuto pietà di lui, si è preso cura di lui e ha mostrato misericordia: è diventato un vero vicino. La parabola di oggi insegna che l'amore trascende tutte le differenze etniche, sociali e religiose. E che ogni uomo merita amore, non importa chi sia o quale vita abbia condotto fino a quel momento. Per questo Gesù ripete: «Andate e fate altrettanto!»

Martedì 10 ottobre 2023

XXVII Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

Gio 3,1-10; Sal 129; Lc 10,38-42

Nel vangelo di oggi, Gesù visita la casa di Marta e Maria, non solo come loro amico, ma soprattutto come Maestro. Da quel momento in poi, la loro casa diventa un luogo di annuncio e di ascolto della parola di Dio. La casa ordinaria diventa una piccola chiesa, in cui c'è un luogo per ascoltare, predicare e contemplare Dio.

Marta ha vissuto questa visita come fosse la visita di un grande ospite, Maria ha letto in questo un profondo significato spirituale. Entrambe le sorelle hanno voluto mostrare il dovuto rispetto al Maestro, ma ognuna in modo diverso. Marta è così agitata che il suo cuore inizia a essere inquieto e preoccupato. La maggior parte di noi sperimenta la fretta quando siamo impegnati con vari compiti, problemi o servizi da svolgere dalla mattina alla sera. Il beato Edmund Bojanowski ha ripetuto che "l'uomo ha una vita bella quando è aperto a Dio". L'apertura a Dio è ascoltare le sue parole. Questo è ciò che ha fatto Maria: seduta ai piedi di Gesù, ha ascoltato ciò che diceva. Ascoltando la parola di Dio, non solo sottraiamo tempo ai nostri dolori, ma ridiamo anche senso alle nostre giornate. Nella nostra vita frenetica, a volte dimentichiamo la preghiera o non vediamo quanto sia importante. Ed è invece la parte migliore della giornata, la preghiera e l'ascolto della parola di Dio, che spesso diventa una cura per i nostri problemi e le nostre preoccupazioni quotidiane. Quindi: cambiamo le nostre priorità di vita!

Mercoledì 11 ottobre 2023

XXVII Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

San Giovanni XXIII, papa

Gio 4,1-11; Sal 85; Lc 11,1-4

Padre... Papà... Nella *Storia dell'anima* di S. Teresa di Lisieux è difficile trovare espressioni come “Signore” o “Governatore dell'Universo”, mentre possiamo facilmente trovare sue frasi come quelle che i bambini usano per rivolgersi ai propri genitori. L'atteggiamento diretto di questa Santa Patrona delle missioni, la sua fiducia e il suo sguardo su Dio ci mostrano la verità che Gesù ci comunica attraverso il Vangelo di oggi.

Gli apostoli pregarono ripetutamente in modi a loro noti, ma la preghiera del loro Maestro doveva essere unica, diversa da qualsiasi altra preghiera che conoscevano. Perciò uno dei discepoli chiede a Gesù: «Signore, insegnaci a pregare...», qui si potrebbe aggiungere: “... come preghi tu”. A questa richiesta, Gesù risponde: «Quando preghi, di': Padre», e poi continua la preghiera che conosciamo così bene. Usa la parola aramaica «Abbà», che i bambini usano per rivolgersi ai genitori. Questo è ciò che distingue la preghiera del nostro Maestro. È simile all'atteggiamento di un bambino piccolo che parla al suo papà - parla apertamente, naturalmente, direttamente e spontaneamente. Ci insegna anche questa relazione e preghiera unica, rendendoci consapevoli che siamo figli di Dio. Quindi non siamo orfani solitari, ma abbiamo un Padre al quale possiamo rivolgerci con piena fiducia, amore e certezza che riceveremo da Lui tenera protezione.

Giovedì 12 ottobre 2023

XXVII Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

Mi 3,13-4,2; Sal 1; Lc 11,5-13

“Padre, ho pregato per tanti mesi e Dio mi ha portato via mio figlio. Perché non ha ascoltato la mia preghiera?” Tali conversazioni sono sempre difficili, soprattutto quando ci sono emozioni legate alla perdita dei propri cari. Dove possiamo trovare, in tutto questo, la garanzia da parte di Gesù nel Vangelo di oggi che le nostre preghiere saranno esaudite?

S. Francesco Saverio una volta scrisse che «Il pericolo più terribile è la perdita della fiducia in Dio in mezzo alle più grandi tragedie». Ciascuna delle nostre preghiere riceve risposta, ma non tutte le nostre idee per la vita sono idee di Dio. Spesso le richieste che facciamo sono più un'estorsione della volontà di Dio che un consenso all'attuazione del Suo piano. A volte è difficile per noi capire cosa Dio si aspetta da noi o quali sono i suoi piani nel farci passare attraverso alcuni eventi concreti della vita. Alla fine non si tratta di una piena comprensione del volere di Dio, ma di fiducia in Lui. Siamo figli di Dio e Dio, come un grande genitore, ci dà tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Ce lo dà secondo il suo progetto, in mezzo a situazioni e cose che non riusciamo a capire in quel momento.

È difficile per una persona rimanere in preghiera, soprattutto quando la vita non va secondo i suoi piani. Tuttavia, Dio nella sua sapienza agisce e ascolta a modo suo, anzitutto donando se stesso. Pertanto, nelle situazioni in cui sentiamo che le nostre preghiere non sono state esaudite, dobbiamo fidare in Dio e pregare affinché la luce dello Spirito Santo ci faccia comprendere l'opera di Dio nel piano della nostra salvezza.

Venerdì 13 ottobre 2023

XXVII Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

Gi 1,13-15; 2,1-2; Sal 9; Lc 11,15-26

La piccola Teresa, ogni volta che riceveva la Santa Comunione, parafrasava le parole di S. Paolo Apostolo dalla lettera ai Galati, dicendo: “Non vivo più io, ma vive Gesù in me”. Capì perfettamente che il cuore umano non può restare vuoto, che qualcuno deve viverci dentro. E la scelta è semplice: se in esso non abita Cristo che porta la pace, allora vi abiteranno tutti gli spiriti maligni citati nel vangelo di oggi, che porteranno solo caos e divisione interiore.

Il sacramento della penitenza e della riconciliazione è uno strumento della grande misericordia di Dio. Non c'è un'ora o un minuto sull'orologio in cui l'uomo non riceva l'amore di Dio. Ogni giorno, in molti luoghi e chiese del mondo, migliaia di persone lasciano i confessionali e diventano persone libere dal peccato con un “cuore puro”. Tuttavia, è imperativo che Cristo viva in questo “cuore purificato” il prima possibile. Solo Lui, come vero Dio, può dare all'uomo la pace interiore e renderlo veramente libero.

Lascia che questa Parola che riceviamo oggi sia un incoraggiamento per noi a permettere che i nostri peccati, la nostra schiavitù e i nostri attaccamenti muoiano, per vivere infine una vita piena per Dio. Tutto ciò che è necessario per portare a termine questo compito è il nostro consenso affinché alla fine Cristo possa abitare nei nostri cuori. Sei pronto a dirgli: vivi nel mio cuore?

Sabato 14 ottobre 2023

XXVII Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

San Callisto I, Papa e Martire

Gl 4,12-21; Sal 96; Lc 11,27-28

«Sebbene solo in cielo vedremo veramente la gloria di Maria, la ammireremo per sempre e loderemo la sua grandezza», scriveva il beato Paolo Manna, possiamo ammettere ora senza dubbio che è unica e benedetta tra le donne. La sua maternità e la fiducia nella promessa di Dio la rendono una donna speciale.

Il vangelo di oggi ci mostra tra la folla una donna anonima che ammira Gesù lodando sua Madre. Cristo è d'accordo con essa, ma sottolinea che, soprattutto, beati sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano. Così ognuno di noi può essere come Maria, così benedetta, così felice, cioè così aperta a ricevere Dio stesso. Basta una cosa: ascoltare la parola di Dio e realizzarla. Non è un processo facile. È importante che questa Parola non sia sentita, ma effettivamente ascoltata, capita e vissuta. Impariamo costantemente a fare questo e, in effetti tutto ciò che facciamo, la nostra vita e la nostra ricerca del paradiso, ogni cosa è incentrata su questo.

Attraverso il Vangelo di oggi, Gesù vuole dirci che è possibile essere benedetti, che la sua grazia opera in noi affinché gli altri, guardando noi, vogliano glorificare Dio. Maria ci sostenga in questo nostro sforzo di ascoltare e realizzare la Parola di Dio, così come Lei ha creduto nella Parola e l'ha messa in pratica.

Domenica 15 ottobre 2023

XXVIII Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

Santa Teresa di Gesù, Vergine e Dottore della Chiesa

Is 25,6-10; Sal 22; Fil 4,12-14.19-20; Mt 22,1-14

Il Vangelo di questa domenica, nel cuore del mese missionario, ci esorta ad invitare gente alla festa del banchetto delle nozze. La festa di nozze è un'immagine a noi vicina. Le nozze sognate e desiderate dagli sposi rappresentano il giorno della loro festa alla quale si preparano, curando ogni particolare, affinché sia un giorno indimenticabile da ricordare per tutta la vita. Un giorno di festa da condividere con le persone più care. L'immagine delle nozze è presente e spesso ricorrente nella Bibbia. Molti eventi della storia della salvezza accadono in questo contesto. Il profeta Osea utilizza l'immagine delle nozze, per descrivere il rapporto di alleanza tra Dio e il suo popolo, un'alleanza stipulata da Dio, eterna e gioiosa che supera le crisi e le ripetute infedeltà del popolo. Anche i sacramenti della vita cristiana sono interpretati come la celebrazione di questo spozalizio tra Dio e l'uomo. Ma l'accento del brano del Vangelo di oggi è posto sull'invito: «Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze», ... «Mandò di nuovo altri servi... andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze!» Andare per invitare alla festa. L'essere messaggero annunciatore di un invito gioioso è il compito di ciascuno di noi. Questo essere inviati sottintende il portare con sé un invito alla festa. La missione in fondo consiste in questo ed esige messaggeri che portino una buona notizia che loro stessi vivono e testimoniano. Di fronte a un'umanità bisognosa e spesso indifferente, che spesso rifiuta gli inviti fatti dal Signore, il Signore faccia sorgere messaggeri di speranza e consolatori di cuori, perché la festa comunque si terrà e beati saranno coloro che vi parteciperanno.

Lunedì 16 ottobre 2023

XXVIII Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

Sant'Edwige, Religiosa; Santa Margherita Maria Alacoque, Vergine

Rm 1,1-7; Sal 97; Lc 11,29-32

Camminando per i sentieri di montagna, in zone impervie quando la visibilità è ridotta a causa di un improvviso maltempo, diventa indispensabile essere “fedeli” alle segnalazioni poste lungo il sentiero, per non perdere l’orientamento e finire in situazioni pericolose. Ci sono situazioni nella vita che richiedono, anzi “esigono” la presenza di segni. Anche sul piano della fede, del rapporto con Dio avviene qualcosa di simile. Davanti ai pericoli, quando la calamità colpisce, quando situazioni critiche ci spaventano, viene spontaneo invocare l’aiuto di Dio: Signore aiutami! La risposta positiva a questa invocazione conferma e rafforza la fede in Dio, in caso contrario il rapporto con Dio ne esce ferito e indebolito. Perché il Signore non mi ha ascoltato? Come ha potuto permettere questo? Domande come queste appaiono dopo aver chiesto qualcosa al Signore che non ha esaudito. Queste lamentele spesso sono descritte nella Bibbia come mancanza di fede in Dio. Più che di richieste qui si dovrebbe parlare di pretese. Per capire la questione e provare a risolverla occorre trovare la corrispondenza tra ciò che chiediamo e ciò che Dio ci offre. Infatti questi piani sono sullo stesso livello.

Dio sa di cosa abbiamo realmente bisogno, meglio di quanto possiamo noi stessi chiedere. Ogni grazia e dono ci viene fatto attraverso suo Figlio Gesù Cristo, l’inviato del Padre. A lui rivolgiamo il nostro sguardo, a Lui chiediamo ogni grazia e da Lui impariamo l’umiltà e il servizio da rendere ai fratelli vicini e lontani. È Gesù il segno che Dio ci ha dato, il segno più grande e più vicino che possiamo immaginare. Quale popolo ha un Dio così vicino come il nostro?

Martedì 17 ottobre 2023

XXVIII Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

Sant' Ignazio di Antiochia, Vescovo e Martire

Rm 1,16-25; Sal 18; Lc 11,37-41

Spesso nei Vangeli troviamo descritti alcuni incontri tra Gesù e i farisei, persone che apparentemente si mostravano irreprensibili di fronte alla Legge di Dio e ai suoi comandamenti. Infatti agli occhi del popolo, i farisei erano coloro che si mostravano perfetti nell'osservare la Legge, a tal punto da rispettare tutti i comandamenti dati da Dio a Mosè ancor più scrupolosamente di quanto la legge stessa richiedesse. In tutto ciò c'era però un problema che Gesù senza paura ed esitazione evidenziò e denunciò: l'osservanza esteriore della legge. Tutta l'irreprensibilità dei farisei era, in fin dei conti, solamente un modo di vivere esteriore, per essere ammirati e riveriti dalle persone che li vedevano come individui senza macchia e incapaci di sbagliare. Non solo, in forza di questa apparente superiorità morale si sentivano giustificati a giudicare gli altri. Gesù non usò mezzi termini per smascherare questi falsi adoratori di Dio. Una pianta la si riconosce dai frutti che dà. Anche per noi oggi questo Vangelo ci mette in guardia dal rischio di vivere come i farisei, curando molto l'apparenza della nostra fede come l'osservanza di alcune pratiche esteriori, ma non avendo Dio nel cuore. Il Signore ci aiuti a essere sempre persone semplici che vivono la loro fede nella carità verso il prossimo e nell'amore sincero a Dio.

Mercoledì 18 ottobre 2023

XXVIII Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

San Luca, Evangelista

2Tm 4,10-17; Sal 144; Lc 10,1-9

La Chiesa è missione. Per chiarire questo ci è d'aiuto il Vangelo di oggi. Il Signore Gesù invia 72 apostoli che ripeteranno i gesti e le parole dette e realizzate da Gesù stesso. Questo farsi vicini agli altri, attraverso l'annuncio e i gesti concreti, rappresenta in fondo l'azione stessa di Dio, la sua natura. Dio che esce da se stesso per incontrare l'uomo, un uomo ferito e senza orientamento a causa della ferita del peccato. In questo uscire di Dio in cerca dell'uomo occorre trovare il perché della Chiesa e della sua missione. La Chiesa, e ogni cristiano che la compone, trovano il loro senso nel dare testimonianza di Dio, del Dio che Gesù Cristo ci ha fatto conoscere e rivelato. L'evangelista Luca, di cui oggi facciamo memoria, attraverso il racconto del Vangelo e dagli Atti degli apostoli da lui scritti ci racconta questa buona notizia. Ecco allora il compito della Chiesa e di ogni battezzato: essere segno di questa buona novella, nella semplicità della vita.

«Quando t'imbatti in una cosa bella, la racconti. E quando t'imbatti in una cosa vera, la dici. E se hai capito che la storia di Gesù ha illuminato il cammino del mondo e dell'uomo dandogli senso, allora lo racconti. Non puoi farne a meno. E se l'incontro con Gesù ha cambiato la tua esistenza dandole forza, direzione, senso, allora inviti gli amici a dividerla». (Bruno Maggioni)

Giovedì 19 ottobre 2023

XXVIII Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

Santi Giovanni de Brébeuf e Isacco Jogues, presbiteri, e compagni, martiri

San Paolo della Croce, Sacerdote

Rm 3,21-30; Sal 129; Lc 11,47-54

«Guai a voi...!» con queste dure parole Gesù si rivolge a coloro che in modo ostinato sono di ostacolo, chiusi nelle loro ingiustizie. Già i profeti nell'Antico Testamento usarono parole forti denunciando l'infedeltà del popolo scelto per il fatto che abbandonò il Signore. La parola profetica non è tanto una predizione di ciò che avverrà in futuro, come a volte pensiamo, quasi che tutto sia già preordinato. La parola profetica, piuttosto, è la lettura che Dio fa giudicando le opere dell'uomo. «Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). Questa parola ha lo scopo di scuotere e di ravvedere. Di fronte a un pericolo grave e imminente il forte richiamo del Signore suona come un campanello di allarme che ha lo scopo di avvisare per poter così mettersi in salvo. Di fronte a questi segnali che il Signore manda occorre essere reattivi. Scuotersi per ricominciare. Allora anche una parola forte di denuncia e di avvertimento diventa una parola di salvezza offerta a tutti, specie per coloro che credono di non averne bisogno, ma senza la quale resterebbero chiusi nel loro egoismo.

Venerdì 20 ottobre 2023

XXVIII Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

Rm 4,1-8; Sal 31; Lc 12,1-7

Provare paura è tipico dell'esperienza umana. Di fronte a pericoli o a situazioni non conosciute l'uomo reagisce provando paura. Alcuni per apparire sempre forti e capaci in ogni situazione nascondono bene l'emozione della paura, senza però riuscire a negarla. Chi può dire non ho mai paura? Al contrario alcuni vivono bloccati dalla paura, per paura di sbagliare (e chi non sbaglia?), oppure per paura di essere giudicati. I Vangeli ci raccontano che anche il Signore Gesù ha avuto paura, mostrandoci così la sua umanità tanto vicina alla nostra. Lo Stesso Gesù oggi ci indica di chi aver paura, chi temere: «colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geènna». Gesù indicandoci il diavolo come fonte di ogni male ci indica il vero nemico, colto alla radice. Il diavolo con la sua intelligenza insidia ogni uomo allontanandolo il più possibile da Dio. Fa questo mischiando le carte, facendo apparire ciò che è male come bene e ingannandoci. Il suo obiettivo è quello di separarci per sempre da Dio, iniziando qui sulla terra per poi proseguire nell'eternità. L'avvertimento di oggi è importante e ci mette in guardia. Sta ad ognuno di noi prenderlo seriamente, con un atteggiamento di vigilanza, ma anche di consapevolezza, scegliendo il vero bene nella nostra vita, sapendo grazie alla nostra fede che il Signore Gesù ha vinto il male nel modo più radicale e questa sua vittoria è offerta a ognuno di noi. Questo in fondo è il contenuto principale della buona notizia del Vangelo.

Sabato 21 ottobre 2023

XXVIII Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

Rm 4,13.16-18; Sal 104; Lc 12,8-12

Si dice che la vera amicizia la si riconosce nelle difficoltà della vita. Ed è altrettanto vero, che sono davvero pochi coloro che sono disposti a mostrarsi amici nei confronti di qualcuno che è in difficoltà. Ancor di più questo si accentua quando la nostra sofferenza è causata da un amico...! Di questo parla oggi il Vangelo. Essere amici di Gesù, essere suoi discepoli e missionari, significa esporsi e mettere in preventivo che questa amicizia ha delle conseguenze. Il professarsi cristiani ed essere missionari del Vangelo a volte viene visto con rispetto, in qualche caso con ammirazione. Tuttavia in altre circostanze l'essere dalla parte di Gesù espone anche a dei rischi, come non essere compresi e accettati. In alcuni casi radicali significa addirittura essere perseguitati. Gesù disse «se hanno perseguitato me...perseguiteranno anche voi» (Gv 15,20), quindi state pronti! In queste prove siamo chiamati ad essere fedeli e a non scoraggiarci. Dobbiamo mettercela tutta confidando che in questo sforzo che può sembrare sovraumano non siamo soli. Il Signore con la sua grazia ci sostiene e non permette che siamo provati al di sopra delle nostre forze. Se con la nostra preghiera spesso ricordiamo coloro che sono nella prova e nelle tribolazioni invocando la perseveranza nella prova, questa stessa perseveranza chiediamola anche per noi nei momenti in cui la prova e le difficoltà ci toccano, senza mai scoraggiarsi, ma confidando sempre più nel Signore e nella sua forza.

Domenica 22 ottobre 2023

XXIX Domenica del Tempo Ordinario – Anno A

San Giovanni Paolo II, Papa

Giornata Missionaria Mondiale 2023

Is 45,1.4-6; Sal 95; 1Ts 1,1-5b; Mt 22,15-21

Nel 1926, l'Opera della Propagazione della Fede propose a Papa Pio XI di indire una giornata annuale a favore dell'attività missionaria della Chiesa universale. La richiesta fu accolta e fu stabilito che ciò avvenisse ogni penultima domenica di ottobre: così iniziò la celebrazione annuale della Giornata Missionaria Mondiale. Essa vuole suscitare l'impegno missionario in ogni battezzato, suscitare il desiderio per l'animazione e per la collaborazione missionaria. Tale scopo si può raggiungere in due modi.

In primo luogo, ricordando che ai confini del mondo, nelle comunità giovani e povere della Chiesa, vivono i nostri fratelli e sorelle che senza il nostro aiuto non possono da soli far fronte alla carenza di sacerdoti, di cappelle, di chiese, di malattie e all'analfabetismo. Tra loro, "in prima linea", prestano servizio migliaia di missionari, ai quali, noi come "missionari nelle retrovie", dobbiamo offrire un aiuto spirituale e materiale, perché questi "combattono per il Vangelo" anche a nome nostro. San Paolo ci ricorda oggi che l'annuncio del Vangelo non avviene solo con le forze umane, ma soprattutto grazie alla forza dello Spirito Santo. Coloro che portano Cristo hanno bisogno della sua forza e della sua guida.

In secondo luogo, la Giornata Missionaria Mondiale è un'opportunità per rinnovare la nostra chiamata battesimale ad essere discepoli-missionari, ad essere coloro che ascoltano Cristo e poi ne sono testimoni, ovunque Dio li collochi oggi, qui e ora. Non è facile nel mondo attuale. Ai tempi di Gesù, Lui stesso è stato messo alla prova con delle domande: era più importante la legge secolare o la fede di Israele? Bisognava pagare le tasse a Cesare per riconoscerlo come autorità oppure no?

Anche oggi ci sono tanti che mettono alla prova noi-discepoli di Gesù, e ci domandano: "Che cosa viene da Dio e cosa no? Dov'è Dio in mezzo alle sofferenze del mondo?" Il discepolo missionario, fissando gli occhi sul suo Salvatore, ricorda però che solo Dio è il Signore. È Lui che sostiene e protegge non solo i suoi seguaci, ma tutti, anche quelli che ancora non lo conoscono.

Ricordiamoci che la Chiesa di Cristo non si limita alla nostra parrocchia o al nostro Paese. Facciamo in modo che i fratelli e le sorelle ai confini del mondo possano godere della grazia della fede. Sosteniamoli sempre con la nostra preghiera e con le nostre offerte.

Lunedì 23 ottobre 2023

XXIX Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

San Giovanni da Capestrano, Sacerdote

Rm 4,20-25; Sal da Lc 1; Lc 12,13-21

L'uomo che non crede in Dio vuole decidere tutto da sé, fino al punto di sentirsi uguale a Dio e di dare ordini al suo Creatore. L'uomo a volte cerca di imporre a Dio ciò che deve fare. Come uno della folla nel brano evangelico di oggi, che disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità».

Un uomo privo di fede dimentica Dio e le cose spirituali. Si concentra solo sul mondano e sul materiale. Egli ragiona su dove e come riporre il suo bene terreno, dimenticando che tutto questo è solo temporaneo, fugace ed effimero.

Un uomo privo di fede non s'interessa alle missioni, all'evangelizzazione o alla diffusione del Regno di Dio. Quanto più sono importanti per noi le missioni, tanto più sarà forte la nostra fede nella presenza di Dio e nelle sue opere, nella storia del mondo e della Chiesa. L'interesse per le missioni dimostra quanto siano importanti per noi la morte e la risurrezione di Cristo, che ha dato la sua vita per ogni uomo e donna affinché tutti lo conoscano, lo amino e siano salvati. Non a caso Giovanni Paolo II ha scritto: «La missione è un problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi» (*Redemptoris Missio*, 11) La mancanza d'impegno missionario dimostra la nostra ignoranza verso quello che è spirituale ed eterno.

Nella Settimana Missionaria vogliamo ricordare costantemente la nostra vocazione missionaria, i nostri fratelli e le nostre sorelle ai confini del mondo e i missionari che vi operano. L'esempio di Abramo della prima lettura ci fortifichi nel non dubitare del senso di quello che viene da Dio che è eterno. Che la nostra fede nell'amore di Dio e la nostra preoccupazione affinché questa verità giunga ad ogni uomo ci siano “accreditate come giustizia” (cf. Rm 4,22). Chiediamo più fede e coinvolgiamoci ancora di più nell'animazione e nella cooperazione missionaria.

Martedì 24 ottobre 2023

XXIX Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

Sant'Antonio Maria Claret, Vescovo

Rm 5,12.15b.17-19.20b-21; Sal 39; Lc 12,35-38

Solo Dio può trasformare la morte in vita. Egli trasformò la croce di Cristo nella gioia della risurrezione. Le lacrime di molti affamati, abbandonati, malati e schiavi dello spirito maligno sono state trasformate in serenità, pace e nella libertà dei figli di Dio. Oggi san Paolo ci ricorda questo straordinario paradosso dell'agire di Dio. È interessante notare che l'Apostolo delle Genti non ci dice che dopo la risurrezione di Cristo sarebbero sparite dal mondo tutte le sofferenze e tutti i peccati. Non promette il paradiso in terra. Ci ricorda, piuttosto, che dopo l'alba della Domenica della Risurrezione, il male e la morte non hanno più l'ultima parola e non l'avranno mai più. Laddove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia. Più l'uomo si smarrisce, più Dio gli va incontro. Ma Egli non infrange mai la libertà delle persone e mai le costringe alla fede.

Per non perdere Dio che ci viene incontro ogni giorno e per ricevere la sua grazia, dobbiamo essere costantemente pronti. Quando mancano la disponibilità e l'attesa, è facile ignorare o non riconoscere i segni della presenza e dell'azione di Dio.

Oggi, nella liturgia della Chiesa, ricordiamo sant'Antonio Maria Claret, grande Vescovo e Missionario dell'Ottocento, fondatore delle tre famiglie religiose e padre del Concilio Vaticano I, difensore del dogma dell'infallibilità del Papa. Anche se si tratta di una memoria facoltativa, la persona di padre Claret si inserisce perfettamente nella Settimana Missionaria. Questo annunciatore instancabile del Vangelo, basso di statura ma grande di spirito, ripeteva che l'amore di Cristo lo infiammava e lo spingeva a portare il fuoco della fede al mondo intero. Pregava spesso: «Fa', Signore, che io ti conosca, e attraverso di me gli altri ti conoscano, che io ti ami, e che ti faccia amare e servire da tutti...» Era sempre pronto ad ascoltare Dio e a portarlo agli altri.

Che si accenda anche in noi il desiderio di portare Cristo agli altri con l'esempio di vita, la preghiera e la collaborazione missionaria. Che possiamo essere sempre pronti all'incontro con Dio che vince sempre, che ha sempre l'ultima parola e vuole concederci le grazie, a prescindere dal nostro comportamento.

Mercoledì 25 ottobre 2023

XXIX Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

Rm 6,12-18; Sal 123; Lc 12,39-48

Pietro ha chiesto: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?» A volte ci comportiamo come Pietro. Ascoltiamo le prediche, i messaggi del Papa, dei Vescovi, del parroco. Forse leggiamo anche i documenti della Chiesa e pensiamo che queste parole non sono destinate a noi, ma a qualcun altro. “Che se ne occupi qualcun altro”. “Che qualcun altro viva in questo modo”. Dalla fede, dalla morale e dalla tradizione della Chiesa scegliamo solo ciò che ci conviene. Ma arriverà il momento di fare *qualcosa di più*. Abbiamo ancora tempo. Forse domani, dopodomani, o tra dieci anni. Ma la grazia di Dio è sempre legata ad un evento. Il Signore Dio, dona la grazia “al momento opportuno”, qui e ora, perché per Lui è sempre ORA. E ORA sta aspettando la nostra risposta, il nostro impegno e il nostro stare “dalla sua parte”. A noi cristiani è stato dato molto: la grazia della fede, i Sacramenti, la Parola di Dio, i comandamenti, chiare istruzioni per vivere. Questo è il motivo per cui ci viene richiesto molto. Gli altri che ci guardano hanno tutto il diritto di aspettarsi che mostriamo come essere CRISTIANI, come si è di CRISTO. Se sei battezzato, sei un “discepolo-missionario”, un testimone di Cristo, e gli altri ti osservano, guardano a te.

Dei quasi otto miliardi di persone sulla terra, più di cinque miliardi e mezzo non hanno ancora sperimentato questa grazia, non hanno mai sentito parlare di Gesù, non sono ancora stati raggiunti da qualche missionario. È dunque dovere di noi cristiani pregare e lavorare insieme affinché ciascuno dei nostri fratelli e sorelle su questa terra possa sperimentare di essere voluto, amato e scelto da Dio.

Giovedì 26 ottobre 2023

XXIX Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

Rm 6,19-23; Sal 1; Lc 12,49-53

Gesù sapeva bene che il suo insegnamento non era facile e che avrebbe suscitato in molti opposizione e rifiuto. Questo perché il Signore Dio fa una chiara distinzione tra ciò che viene da Lui e ciò che viene dallo spirito maligno. Non a tutti piacciono dei requisiti così chiari. Ecco perché le parole di Gesù nel brano del Vangelo d'oggi non sembrano corrispondere alla nostra idea di Lui.

Di quale fuoco parla Gesù? Il commento della traduzione della Bibbia di Gerusalemme ci offre due spiegazioni. Il fuoco è lo Spirito Santo che purifica e infiamma i cuori delle persone. È il fuoco che si è acceso sulla croce. Dopo le precedenti divisioni dell'umanità, questo fuoco ha dato inizio all'unità. Questo fuoco è capace di purificare l'oro. Cristo ha portato il fuoco dell'insegnamento di Dio sulla terra per purificare e bruciare ciò che non corrisponde alla volontà del Padre e che non serve all'uomo. Le esigenze del Vangelo non distruggono, ma purificano, nobilitano e danno valore.

Ma il fuoco è anche un simbolo della guerra spirituale. Dove c'è la guerra, c'è il fuoco. Gesù non ci vuole minacciare. Gesù ci mette in guardia e ci prepara a questa guerra che combattiamo dentro di noi contro le nostre debolezze, i nostri peccati e le nostre imperfezioni. E ci prepara anche alla guerra di cui diventiamo parte, volenti o nolenti, quando professiamo sinceramente e apertamente la nostra fede in Cristo. Non è insolito che ci siano persone che combattono contro Cristo e la Chiesa. In molte parti del mondo non c'è ancora la libertà di professare la propria fede e confessare Cristo equivale ad essere imprigionati, a subire vessazioni o addirittura essere giustiziati a morte. Talvolta questa lotta si svolge anche nelle nostre immediate vicinanze. Gesù l'aveva prevista duemila anni fa. Ma è sempre il suo fuoco che vince, il fuoco dello Spirito e dell'Unità, non il fuoco bellicoso di distruzione. Specialmente ora, nella Settimana Missionaria, chiediamo ai cristiani di perseverare nella fedeltà, nonostante la lotta mondiale contro Cristo, il bene e la Chiesa.

Venerdì 27 ottobre 2023

XXIX Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

Rm 7,18-25a; Sal 118; Lc 12,54-59

Se qualcuno ci chiedesse dove, in quali segni e in quali forme il Signore è presente tra noi, probabilmente risponderemmo subito: nella Parola di Dio e nell'Eucaristia. Questo è certamente vero, ma non dimentichiamo che Dio è il Dio del tempo e della storia. Egli è presente negli eventi, nelle persone, in tutto ciò che ci circonda ogni giorno. Non è facile riconoscere i segni di questa presenza divina, sicuramente molto più difficile delle previsioni del tempo. Ciò richiede grande umiltà, apertura allo Spirito Santo e prudenza. Il discernimento dell'azione di Dio nella storia e nella realtà deve avvenire sempre nella preghiera, insieme allo Spirito Santo, e, cosa molto importante, nella Chiesa! È necessaria una conferma da parte del confessore, dalla persona che ci accompagna nella vita spirituale, dai superiori... Chi vuole decidere da solo ciò che è Dio e ciò che non lo è, rischia di diventare schiavo del proprio orgoglio e di cadere nella trappola di quello spirito che sempre si oppone a Dio.

Oggi è venerdì: il giorno che ci fa pensare alla passione e alla morte di Gesù. Lì, sulla Croce, è avvenuto il più importante evento per tutta l'umanità e il più grande fatto nella storia del mondo: la redenzione dell'umanità. Per i cristiani, la Croce è un segno evidente di questo avvenimento. San Paolo oggi ringrazia il Signore Dio per questo, perché sa che da solo non sarebbe stato in grado di fare niente di buono. Quel Venerdì, quando il sole si oscurò e le tenebre avvolsero la terra, poche persone furono capaci d'interpretare questi segni. Il Signore rivela i segreti del suo Regno solo alle persone con un cuore semplice, a coloro che non complicano le cose, che non dividono Dio in quattro, ma che semplicemente lo accolgono. Chiediamo cuori semplici e umili, che sappiano riconoscere ogni giorno i segni della presenza di Dio.

Sabato 28 ottobre 2023

XXIX Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

Festa dei Santi Simone e Giuda Taddeo, Apostoli

Ef 2,19-22; Sal 18; Lc 6,12-16

Festa degli Apostoli Simone e Giuda Taddeo. Gli apostoli sono stati i primi missionari, scelti e mandati da Gesù. Prima di scegliere gli apostoli, Gesù pregò tutta la notte. Questo poteva significare che si trattasse di una preghiera difficile. Forse aveva parlato tutta la notte con suo Padre discutendo chi avrebbe dovuto scegliere come suoi apostoli? O forse stava discutendo della presenza di Giuda in questo gruppo? Nessuno di noi lo sa. È un segreto tra Padre e Figlio, ma due cose sono comunque certe. In primo luogo, quanto più importanti erano le decisioni da prendere, tanto più Gesù pregava intensamente. Poi, Gesù non ha scelto nessuno di così straordinario, nessuno tra i ricchi o i dotti, ma scelse persone semplici e comuni con i loro problemi e le loro imperfezioni. E proprio loro furono inviati da Gesù ad annunciare il Vangelo, rendendoli suoi collaboratori più stretti. Nelle loro mani affidò il futuro della Chiesa e la missione di evangelizzazione e anche nelle nostre mani, perché anche oggi Dio ci chiama per nome. Nel giorno del compleanno di ognuno di noi, Dio ha dimostrato che il mondo non potrebbe esistere senza di noi.

La Settimana missionaria si sta concludendo, ma il nostro impegno missionario non finisce. Partecipiamo all'animazione e alla cooperazione missionaria attraverso la testimonianza di vita, la formazione personale, la diffusione delle informazioni sull'opera missionaria della Chiesa e con il sostegno materiale. Soprattutto, non dimentichiamo la preghiera, primo mezzo della cooperazione missionaria. (Da ricordare: Gesù pregò tutta la notte, prima di scegliere gli apostoli). Sosteniamo con la nostra preghiera gli Apostoli di oggi, cioè i missionari. Così come senza la pietra angolare l'intero edificio rischia di crollare, così anche la missione della Chiesa (e quindi anche la nostra) si deve appoggiare su questa pietra angolare che è Cristo Gesù. Solo «in Lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore» (Ef 2,21) il tempio della nostra vita personale e familiare, il tempio di tutta la Chiesa universale, cominciando dalla nostra parrocchia fino agli estremi confini della terra.

Domenica 29 ottobre 2023

XXX Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

Es 22,20-26; Sal 17; 1Ts 1,5-10; Mt 22,34-40

Dio si prende cura di ogni uomo e donna. Ha molto a cuore ognuno di noi. Non fa del male a nessuno e difende in modo particolare i più deboli e coloro a cui manca qualcosa: le vedove, gli orfani, i poveri, gli stranieri. Nessun essere umano è mai indifferente a Dio. Tuttavia, è difficile crederci quando si guarda il mondo che ci circonda, con tante guerre, sofferenze, malattie, e violenze. Alcuni si chiedono: “Perché Dio lo permette?”. Ma è Dio che lo permette o è l’uomo che si permette troppo? Non è colpa di Dio se gli uomini non ascoltano e non vogliono vivere come Lui chiede. Dio ci ha dato i comandamenti, affinché possiamo discernere e scegliere ciò che è buono e ciò che è male per noi; cosa ci aiuta e cosa ci distrugge. Ma da secoli gli uomini mettono Dio alla prova, fanno quello che vogliono, decidono da soli come vogliono vivere, e poi, quando tutto crolla e stanno davvero molto male, chiedono aiuto a Dio. È come se uno trasgredisce continuamente il codice stradale, andasse contromano e a velocità eccessiva, ma poi accusasse gli altri per aver avuto un incidente.

San Paolo elogia i Tessalonicesi per essersi convertiti. Hanno cominciato ad obbedire al Dio vivente e vero, e a servirlo. Grazie a questo atteggiamento hanno realizzato cose straordinarie. Sono diventati missionari, testimoni di Dio e modello per tutti i credenti della Macedonia, dell’Acaia e di altre parti del mondo. Questa è la vera evangelizzazione. In questo modo si compie il dovere battesimale di essere discepoli-missionari. Il cristianesimo consiste nell’ascoltare con cuore sincero Dio e i suoi comandamenti, una fede così forte e profonda che non ha bisogno di dire qualcosa di Cristo, di raccontare nulla, perché gli altri, guardandoci, vedono in noi tutto il Vangelo vivo e vero.

Ascoltiamo... Crediamo... Cerchiamo di essere testimoni... Amiamo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutta la mente... Amiamo il prossimo come noi stessi... In questo è racchiuso tutto il Vangelo.

Lunedì 30 ottobre 2023

XXX Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

Rm 8,12-17; Sal 67; Lc 13,10-17

Il grande dramma di una donna malata da 18 anni. La sua sofferenza era duplice, non solo fisica ma anche spirituale. Era schiava dello spirito d'impotenza, incatenata da lui e piegata a terra. Invece dello Spirito di Dio era in lei lo Spirito di colui che cerca ad ogni costo di distruggere in noi l'immagine e la somiglianza con Dio. Per questo, la povera donna, non riusciva a stare dritta, a guardare verso il cielo. Si concentrava su se stessa e sulle cose mondane. La libertà è solo nello Spirito di Dio. Solo Lui può liberarci dalla paura, dall'angoscia e dalla depressione spirituale. Solo lo Spirito Santo permette di guardare al cielo con la gioia e la libertà di un figlio di Dio.

Gesù ha liberato la donna dal suo spirito d'impotenza; le ha restituito la sua dignità. Ma il bene che è stato fatto non è piaciuto a tutti. Le fredde regole della Legge volevano prevalere su un atteggiamento umano e naturale del cuore: aiutare il prossimo. Gesù non si lasciò coinvolgere nella discussione. Egli dimostrò la loro ipocrisia con argomenti semplici, e le sue parole raggiunsero coloro che mormoravano a tal punto da farli vergognare. Un discepolo-missionario è colui che guarda al cielo, si concentra su Dio e non su se stesso e con la Sua grazia è in grado di mostrare alle persone la verità del Vangelo di cui è testimone attraverso discorsi pacati. Il discepolo-missionario non dimentica la sua dignità di figlio di Dio e cerca di ricordarla e di restituirla agli altri. Oggi nel mondo ci sono tanti che sono schiavi del proprio egoismo, del desiderio di potere, del possesso, del denaro. Hanno dimenticato chi sono, ricordano solo quello che hanno. Il nostro compito è quello di portare loro lo spirito del Vangelo di Dio. Non è un compito facile, ma non siamo soli. Al nostro fianco c'è Colui per mezzo del quale gridiamo a Dio: «Abbà, Padre!»

Martedì 31 ottobre 2023

XXX Settimana del Tempo Ordinario – Anno A

Rm 8,18-25; Sal 125; Lc 13,18-21

Ogni giardiniere sa quanto sia piccolo un granello di senape. Ogni donna in cucina sa quanto poco lievito sia necessario per far crescere una buona pizza o focaccia. Una piccola «cosa» è capace di trasformare l'intera realtà. Ma c'è una condizione: non accadrà da sola. Bisogna mettersi al lavoro. Ci vuole impegno, azione, collaborazione umana. Il giardiniere prese il seme e lo seminò, lo coltivò, lo annaffiò... La donna prese il lievito e lo mise nella farina, poi fece un impasto e lo fece cuocere. Non ci vogliono grandi capacità o una straordinaria sapienza per essere un discepolo-missionario, ma ci vogliono volontà e impegno. Papa Francesco scriveva: «In ogni battezzato, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. [...] Con il Battesimo che ha ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr. Mt 28,19). Ogni battezzato, indipendentemente dalla sua posizione nella Chiesa e dal grado di istruzione della sua fede, è portatore attivo dell'evangelizzazione» (EG 119-120). Ogni battezzato ha il compito di essere testimone di Cristo. Deve ricordare che tutti gli uomini sono stati creati «per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,21). Da parte nostra basta solo un po' di volontà e impegno per la missione della Chiesa, e il Signore completerà il resto con la sua grazia. E il Regno di Dio crescerà come un grande albero di senape.